



Mi è apparso Keith Jarrett

© Angeli Musicanti *per* MUSICAMOTUS



Mi è apparso Keith Jarrett

Angeli Musicanti
maggio 2015

sommario

- Mi è apparso Keith Jarrett** pag. 11
Paolo Uva
- Jarrett fa tacere il San Carlo** pag. 31
Valerio Cappelli
- La notte del principe del jazz** pag. 33
Marco Molendini
- Un miracolo al San Carlo** pag. 35
Federico Vacalebre
- Keith Jarrett al San Carlo** pag. 37
Stefano Miliani
- Keith Jarrett incanta Napoli** pag. 39
Andrea Spinelli
- Un concerto già da leggenda** pag. 41
Massimo Lo Iacono

sommario

Napoli resta col fiato sospeso pag. 43
Massimo Gatto

Genio e possessione pag. 45
Stefano Mannucci

Un piano che vale cinque bis pag. 47
Redazionale

L'inafferrabile Keith pag. 49
Girolamo De Simone

ringraziamenti pag. 53

«Se nel meriggio della vita, un giorno,
tra ' l chiasso delle fiere e dei mercati,
avvenga ch' io dimentichi, repente,
il fiorito pallor del mio mattino
(l'Angelo mio custode, pensieroso:
la sua bontà, la tunica di neve,
le sue mani congiunte alla preghiera,
il cenno della destra a benedirmi),
nel più arcano dei sogni io serberò
l' immagine dell'ali ripiegate,
che a tergo gli sveltano siccome
un gran cipresso bianco».

R. M. Rilke, da "I canti dell'angelo custode"

Angeli e suoni volatili

Gli angeli paiono quasi sovrapporsi - icona, ectoplasma - alla nostra difficoltà di conciliarci con la semplice esteriorità che ci invade, spesso in forma di conflitto. I testi biblici, ma ormai anche quelli della new age, hanno per questa ragione accostato le immagini di angeli e cherubini alla produzione di suoni, tanto nella nobile iconografia del sacro quanto, ormai più prosaicamente, sulle riviste patinate e nelle miniserie televisive, dove gli esseri alati sono alleati di streghe, combattono demoni, conducono vite in tutto e per tutto simili alle nostre. Le musiche più volatili, in effetti, hanno la medesima attitudine alla sovrapposizione di piani, ed i viaggi che scaturiscono dal loro ascolto sono sprofondamenti immaginativi in cui i tanti ascolti possibili, diversi per occasione e funzione, possono qualche volta causare astrazioni 'desideranti' in paradisi artificiali della mente.

Parecchi musicisti del passato e del presente si sono avvicinati alle "figure del cielo" dedicando loro musiche, balletti, concerti, e alcuni operatori hanno agito queste apparizioni, programmando festival, stagioni o fornendo 'crazy options', come affermato dal più atipico dei musicisti alati: **Keith Jarrett**. Davvero una evenienza quasi sovranaturale ha fatto sì che "Angeli Musicanti", la celebre rassegna di "Musicamotus" ideata e realizzata da **Paolo Uva**, realizzasse con desiderante caparbietà uno dei più importanti eventi musicali della città di Napoli, che qui, in questo omaggio al grande pianista, apparso come per magia al Teatro San Carlo di Napoli, viene garbatamente raccontata da quanti ebbero la fortuna di assistervi...

Girolamo De Simone



Mi è apparso Keith Jarrett

di Paolo Uva

INTRO. Sì è un racconto metanoico intorno al Naples Solo piano del 18 maggio 2009 al teatro San Carlo di Napoli e, ahimè immaginato, sognato, organizzato *forse* dal sottoscritto, con la certa mano di Dio per inventare e quella di San Gennaro per placare i Napulitani come il Santo fece con il Vesuvio... Per questo dieci anni prima avevo già ideato un festival che chiamai Angeli Musicanti!?...e già dal secolo scorso scrivevo al suo manager Steve circa la necessità della presenza mistica del Maestro nella città da sempre sospesa tra musica e miracoli... culla di Totò e Eduardo, di Concetta Barra e Gilda Mignonette, Elvira Donnarumma, Bruni, Murolo e Caruso, di G.B.Vico, Benedetto Croce e Giordano Bruno e per le ispirazioni di Maradona, Mozart, Wagner, Goethe, Leopardi, Virgilio....nonché mia città natale! Solo dopo cinque anni iniziarono a rispondere... *"ma non è proprio cosa dear Paulo Uvo!"*. Ed io da *Capatosta*, come asseriva mio padre Tommasino e da *Grande di Spagna* come asseriva mia madre Marianna, imperterrito continuavo nel mio viaggio iperreale.... Nel 2007 i primi fatti strani. Riuscii a mettere su il progetto "77million paintings for Naples by Brian Eno" e Mister Eno comparve a Napoli il 27 maggio, altro mito idealizzato in contemporanea, per inaugurare la sua videoinstallazione con un Concerto! nelle grotte romane di Posillipo già frequentate dal sommo Virgilio con la sua Arcadia...

Un mese dopo altre cose strane. Chiamano dal San Carlo per chiedermi se volevo proporre e produrmi un concerto, non era mai successo per nessuno dal 1737 e gliene avevo sì inviati di progetti negli ultimi dieci anni. Ma non finisce qui. Nel 2008 propongono addirittura di mettere su una intera rassegna ad hoc sempre però prodotta da me con la loro collaborazione, senza sponsors e contributi....riesco ad organizzare quattro concerti nel Teatro San Carlo e quattro nel museo di arte contemporanea MADRE facendo mio malgrado un primo grande favore al suo *impunito* direttore, ma era stato chiesto di farlo per conto del San Carlo e poi la musica da me proposta negli anni aveva sempre creato connessioni con l'arte visiva. Un ottimo successo e sia gli angeli che i poveri diavoli napoletani sobbalzarono dalla gioia. Ma torniamo a noi, dopo la ormai solita lettera di inizio d'anno a Steve nel 2009, risponde via mail alle due di notte mentre ero al Penguin caffè di Napoli da Diego Nuzzo. Si dice turbato dalle due precedenti venute definite - "*Naples nightmare*"- e quindi era veramente improbabile pensare di tornarci. *Capatosta* risponde subito e forse tanto per... -"*vabbuò, facciamo un concerto questa estate alla Certosa di Capri?....* e lui di rimbalzo,- "*ma perché non possiamo al San Carlo a queste condizioni che ti allego?*" Strabuzzo e faccio leggere anche a Diego che conferma, era proprio così mi aveva chiesto di organizzargli un concerto esclusivo in Solo al San Carlo! E come si fa a dormire mo? infatti resto sveglio tutta la notte e attendo fino alle nove per telefonare al direttore artistico del Teatro il maestro Gianni Tangucci... -"*Uva non saprei dirle, è la cosa più difficile in assoluto tenere un*

concerto in Solo di questo signore!...ma poi li ha i soldi e la forza per farlo?!” E il Grande di Spagna -*”ma sì non è questo il problema..(Ahi!ahi!) -“se vuole ne parlo con il Commissario Nastasi che ne dice?” -“Sì grazie! Ma faccia presto..”*.

Blocco Steve e chiedo di inviarmi tutte le condizioni -*“Paulo, vuole venire a luglio” -“bene lo facciamo...”* (ho tre mesi per organizzare tutto e intanto chiedo un prestito) -*“No! Uva, il teatro è chiuso per lavori, gli proponga il prossimo Gennaio!”* u' maronnamia...!
“Steve facciamo a Gennaio 2010?” - “No, ma perché non si può fare a maggio? il maestro sta schizzato per Naples!” - “Tangù, questo vuole venì a maggio..”.. -”caro Uva ma non ci sono date libere” ...anche io non avrei come fare per mandare subito mezzo cachet...cazzo!

Trattengo con Steve fino ad inizio aprile -si libera come per incanto il 18 maggio, Napoli ha dedicato molta musica a questo mese delle rose, porta bene... mi riscrive e gli dico -*“sai, forse il 18 maggio si potrebbe...ma ..”* e lui-*”sì ma entro il 18 aprile devi prepagare tutto questo”*: 5 voli business class N. York/Naples/N.York 5 suites al Vesuvio per 5 gg 2 limousine e 2 van a disposizione per 5 giorni con quattro autisti e mezzo cachet. Allestire nel Teatro: uno studio di registrazione con tot caratteristiche, cena con cucina in loco per 12 persone prima del concerto. *“Ok Steve ti faccio sapere presto”*- faccio un estratto conto bancario e mi vien da piangere....

PART 1 . Era già il lunedì della settimana di Passione a Pasqua, avrei dovuto fare tutto entro il giovedì anche perché il prossimo

Venerdì è il Venerdì Santo...figuriamoci a Napoli! -Caro Steve tutto ok, fammi però un favore mettimi i voli (12mila euro !) nel contratto, è più semplice ... -Sì Paolo, ma entro Venerdì devono già essere accreditati sul mio conto in dollari americani la metà di tutto...altrimenti nulla (uòoh Paolo ci sei riuscito, un problema in meno!) -Sì Steve, ma sappi che bisogna fare tutto alla perfezione per cui devi avere anche tu comprensione....questa del maestro è una crazy option, io voglio assecondarvi però dammi serenità anche tu (e questo è Dio che mi mette in bocca le parole). -ok Paolo scusami ma il maestro freme...

Martedì. Raccolgo idee e sviluppo la strategia. Lo staff: 1- Maurizio Di Meglio mio assistente da qualche anno dovrà essere me medesimo fino alla data, già lo era da due mesi per Steve, infatti tutte le mails giornaliere erano tradotte in italiano per me ed in inglese per Steve!! 2- Chiara Barracco, nn la conoscevo ma una amica me ne parla come la persona giusta....conosco i genitori Maurizio e Mirella e mi fido, si occuperà delle relazioni, grafica, sponsors?, set up Hotels, cena, etc. 3- Daniele Mignardi, ufficio stampa, mi accordo per telefono ci eravamo incontrati una sola volta prima ma mi era piaciuto. A supporto per la grafica Francesco Quarto, per la comunicazione Francesca Castellano, assistenti alla produzione Marianna e Brunella Uva. Cambio numero di telefono, sto rintanato sempre ed esco quando nn mi vede nessuno. Contatto Angela all'Albergo Vesuvio e si mette a disposizione, due problemi in meno! Iniziano le preghiere quotidiane in banca **ho solo diecimilaeuro sul conto!!** -Steve

inviarmi il contratto... si stupisce di inviarlo al fax di Roma, dovrei spiegargli mezza vita del perché e del per come... nn si fidano di nessuno e tantomeno da Napoli, chiamerà al San Carlo per conferma della mia ESISTENZA..... si esisto!

Mercoledì. In banca mi dicono che con uno stratagemma FORSE riescono a farmi una liquidità da rimborsare in 15 giorni, qui San Gennaro fa sicuramente qualcosa. Per grafica, pubblicità, contratto con San Carlo, comunicato stampa e prevendita etc etc etc..... tutto *dovrà* essere pronto per Martedì in albis, a solo 30 giorni dall'evento, ma anche con il rischio che nn arrivino a me e a destinazione i soldi, l'ok scritto di Steve e San Carlo e che poi ci sia il **SOLD OUT** con biglietto molto alto forse per Napoli.

Giovedì santo. Niente ancora soldi liquidi, il San Carlo preme per la firma al contratto... ma nn posso firmarlo ancora. Nel pomeriggio mi chiamano dalla banca e dice che forse entro le 11 del giorno dopo cioè venerdì santo si può fare, ricordo loro che dovranno essere in dollari - *caro Uva questo sì che è proprio una cosa insormontabile!*

Venerdì santo. Alle 8,30 sono in banca, prendo i contanti faccio un giro perverso per Napoli con i soldi addosso in tre banche diverse e raggiungo l'obiettivo: ho tutto in dollari! Torno in banca e mi annunciano che il versamento in dollari può essere esclusivamente fatto in filiale; che grazie a Dio e San Gennaro è lì vicino... ma io lo devo fare nn in contanti ma dal conto della mia organizzazione sennò nn posso rivalere che ci sta un contratto.

-Ok fate quello che potete ho bisogno di stare da solo NON VOGLIO né VEDERE né sentire NESSUNO!

Non ricordo cosa ho fatto o dove sono stato... ma so per certo che nn auguro a NESSUNO quelle ore piene di angoscia. Riaccendo il telefono per fare una telefonata e squilla la banca.... il signor Tarantino, da me ribattezzato semplicemente *Quentin* dice *-HO FATTO!* Gli dico- *AZZ ! Mandami la copia via fax a Roma*, ero ancora a Napule. Corro al San Carlo e costringo la nuova dirigente "*magic women*" Rosanna Purchia con la scusa degli auguri di Pasqua a firmare il suo primo contratto con me; - e *vai Mignardi fai il lancio nazionale alle Agenzie!!!*

Luisa chiama da Roma e dice che è arrivato un fax *illeggibile* dalla banca...ma l'ufficio stampa è già partito... Chiamo in Banca ma è chiusa e *Quentin* nn risponde... Corro a Roma, fax illeggibile ma... si legge intestazione banca e mio nome e la cifra in dollari!!!! Faccio il maloppo con il contratto del San Carlo, il contratto americano da me controfirmato, copia fax banca e invio tutto a Steve. 21 pagine di cui 20 ok, la ventunesima era il versamento..... rinvio per due ore la ventunesima pagina, mi dà fax destinatario fuori uso.... **è PASQUA!!**

E se Steve incassa pure i soldi e dice che nn ho mantenuto gli accordi? ma dovrò aspettare il lunedì per capire....*RISORGEREMO!* Nn racconto per decenza la Pasqua, scrivo un paio di mail finte serene a Steve e racconto del fax nn inviato, ma niente nessuna risposta!

Arriva ***lunedì in Albis***. Mi cercano tutti tranne Steve, le banche sono chiuse, che faccio? Il San Carlo vuole aprire le vendite e mette ansia, la tipografia, la pubblicità, il Vesuvio vuole conferma etc etc. SPENGO ANCHE IL NUOVO NUMERO.

Arriva ***martedì***. Non so come arriva una mail di Steve scusandosi che era fuori lui ed anche il fax... era finita la carta... cacchio anche a loro capita!!! Attivo lo staff e il San Carlo etc etc. ma mo bisogna vendere 1300 biglietti in un mese con platea a 187 euro!!! Tra 15 giorni devo ridare i soldi in banca.... Dalla banca *Quentin* invia il fax a Steve, "*ok Paulo!*", ma subito inizia a farmi un mondo intero di richieste e allega rider e contratti, dice che devo controfirmarli io ed anche il San Carlo, che si rifiuta, ci riesce San Gennaro (?) e accetta solo la mia firma.

PART 2. Si apre la prevendita ma prima Steve obbliga di far scegliere a tale Giuseppe Frasson 35 posti a scelta - "*mo chi cazzo è questo*"? Mi chiama il tale e una pippa esagerata sui posti e sulla modalità di pagamento "*uòh... pagherà!*" lo giro subito a Chiara Barracco!.. grande, i primi 7mila euro con bonifico! Quando si dice Frasson è come dire il capo degli angeli che il Maestro ha per girare il mondo, sì Beppe con il gruppo di amici di ogni nazionalità ovunque suona in SOLO (da specificare bene questo) per il pianeta lo seguono. Pensai tra me - "*so' pazzi fottuti!*"

Il comunicato funziona alla grande, gli articoli fioccano, la gente in visibilo per la notizia esclusiva, primo giorno 100 biglietti venduti e con questa media fino al settimo giorno, quindi 700 venduti ma solo quelli più economici. Una quantità esagerata di richieste di

accredito a Mignardi, si decide di accreditare solo i quotidiani e solo i nazionali con i responsabili spettacolo. Una quantità altrettanto esagerata anche di NON SPONSORS, compresa la RIDICOLA offerta di 10mila euro da parte di un Assessore Regionale con richiesta di non ricordo quanti omaggi a cui ho detto "NO GRAZIE!...". Non abbiamo nemmeno dato uno dico uno di omaggi a politici o autorità... 50 solo ad amici personali o che non avrebbero potuto pagare facilmente, forse 20 giornalisti, 2 per ogni dirigente del San Carlo, oltre al palco reale a disposizione del Commissario ed a cui ebbero addirittura il coraggio di chiedere omaggio un Assessore Non Sponsor e un altro impunito Presidente...

Passano 15 giorni e riesco a coprire la banca ma restano 400 biglietti da vendere per circa 60mila euro.... Ottimi gli articoli ma tutti ad impaurire del tipo "se si innervosisce"? *Se fanno foto? figuriamoci i napoletani potranno capire il genio? staranno zitti?* Qui San Gennaro si ripresentò, avevo fatto già stampare sui biglietti una pippa dove si ESCLUDEVA il rimborso nel caso il concerto fosse stato interrotto per i motivi di cui sopra, oltre a dare ad ognuno degli avventori uno stampato promanibus con le AVVERTENZE. A 20 giorni dal Concerto da internet e dall'estero 200 biglietti, arrivano richieste di Hotels di 4 e 5 stelle per 300 persone.... mai visto prima a Napule! Il concerto sarà di Lunedì ma la richiesta di soggiornare è per Sabato, Domenica e ...lunedì! Ho saputo poi di affari d'oro degli Hotels sul lungomare, ai quali avevamo chiesto di sponsorizzarci qualcosa ma avevano

declinato perché a Napoli il Maggio era pieno e non potevano tecnicamente farlo...

-“*NUN CE STA nu LIETTO*” possibile che dai giornali NON si evinceva questo? anzi una lamentazione generale perché dopo lo scandalo planetario MONNEZZA nessuno veniva più a Napoli. Mah...qualcuno certamente non la raccontò giusta, però in quella EMERGENZA anche il Commissario alla Protezione Civile Bertolaso riuscì ad esserci nel Palco Reale. -Restano 10 giorni e 200 biglietti da vendere a 187 euro!! se nn li vendo ho fallito tutto: mancherebbero 35mila euro al preventivato. Il 15 maggio arriverà il nostro.

PART 3. Sette giorni prima arriva Tim, il tour manager, deve fare il set up preventivo a tutto: hotel, teatro, ristoranti a me, a noi, a Napoli, all'aeroporto, alle auto etc... Un nobile segugio a cui faccio da segugio, nel senso che mi troverà sempre un attimo prima di lui a controllare il tutto... è come mi aveva insegnato Totò, *qui bisogna controllare anche il controllore caro Uva sennò non hai fatto il militare a Cuneo* capisci... poi Totò ritorna dandomi la dritta per l'aeroporto.... poi vi dirò. Con Tim feci un accordo, non avrebbe più dovuto dire a nessuno di noi MAI durante il trascorrere della giornata -“*avete visto questo e quello?* ma solo la mattina seguente... -*Tim, non dire a noi quello che dovrai controllare tu!* - *controlla prima, poi ci dici se va bene!*” Trascorsero giornate fantastiche con le tre esse: *Stress Sudore e Suonne*.

All'indomani arriveranno e meno tre giorni al 18. Riunione di staff, chi fa cosa? Dopo 5 minuti di caos decido che si vedranno tutto da soli Maurizio e Chiara, io nn ci sono per nessuno e nessuno mi dovrà cercare. Si guardano negli occhi smarriti, poi spiego che Maurizio dovrà fare tutto quello che avrebbe dovuto fare e fatto Paolo Uva e Chiara invece tutto quello che avrebbe dovuto e fatto Maurizio. Maurizio alias Uva tutto il diretto ed esterno con gli attori principali della parte “artistica” e senza demandare ad altri: aeroporto, i tecnici, il San Carlo etc. Chiara alias Maurizio tutte le relazioni interne di accoglienza, rapporti dirigenti San Carlo etc.. Insomma in passato avrei fatto tutto da solo con Maurizio assistente, ma qui quello che avrei dovuto lo fanno due persone, perché è tutto molto impegnativo, una persona sola non sarebbe mai bastata... e Paolo che faà?... Sì ho passato tre giorni ad ascoltare(?) senza essere visto cosa capita o succede prima di un miracolo... ogni tanto accendevo e vedevo chi mi chiamava (quanti amici nuovi in quel periodo mi cercavano!)... e se riguardava “altro” dal miracolo bene, altrimenti chiamata persa... Lo staff era chiamato da me due volte al giorno, mi dovevano dire sì bene, io ok ciao; oppure no male e pensavamo a come risolvere la cosa; ma la faceva poi sempre o Chiara o Maurizio, io NO! Quelle chiamate erano forse per me la sottile differenza tra sogno e realtà ma qual era il sogno e quale la realtà? Una specie di non-esserci, iperrealità, trasognamento... caldo e afa erano sopraggiunti... cercavo di sentire il corpo sforzandomi di camminare a piedi la notte.

Steve e gli altri la notte prima dell'arrivo avevano chiesto via mail

di ottemperare personalmente a tutto quello che erano gli obblighi doganali e di polizia in aeroporto, ma solo la mattina stessa intuisco e confermato da Tim che AVREI DOVUTO OCCUPARMENE IO!!! e in aiuto arriva Totò, e qui ti volevo...., - “cerco il Questore il Prefetto, il Sindaco?” No, avrei dovuto dare una marea di omaggi ammesso che sarebbero stati utili, mi confido con Guglielmo Campajola patron della Caffetteria dei Martiri dove passavo a far colazione. -*“nun tià preoccupà chiamami tra 10 minuti, movvechi...”* -Gugliè *guarda sono le 9, loro arrivano alle 11....* Passano cinque minuti cinque e mi richiamano: -*pronto Uva?che problemi ha in aeroporto?*

Intanto Maurizio/Uva già è lì con auto ed autista (auto nn confacente alla richiesta e vecchia, autista un simpatico enorme ragazzone dai probabili profumi pesanti visto la sua mole e il caldo) proprio il contrario di quanto richiesto. Infatti all'insaputa di tutti ero lì nn visto che controllavo tutto da lontano...

E qui Totò -*“possibile che il questore a quest'ora nn sta in questura?”* ma è in aeroporto ad aiutarmi?! Maurizio/Uva conferma al telefono che nn c'è nulla da fare, si potrà solo aspettarli all'interno del controllo e dovranno farlo... Gli rispondo che l'autista da subito dovrà chiudersi in auto con aria sparata e che dovrà lui da solo aspettarli dentro al check.... E lui risponde -*“nn capisco”*- ed io ...*“fa niente, FA!”*.

Passerà un'ora fatta di ventiquattrore fin quando non scorgo da lontano prima due poliziotte con una bella signora bruna al centro in borghese, dopo un metro Maurizio, un metro ancora dietro 2

uomini uno alto Steve? un altro bassino l'ingegnere del suono già fonico di Freddy Mercury? dietro tre metri un omino in jeans e camicia hawaiana con cappellino e occhialini, a fianco una bella ragazza di colore, la sua assistente etiope? e un ragazzo, il medico personale?...e dietro ancora due poliziotte in divisa... tutti con gli occhi addosso all'omino sorridente. Arrivano vicino all'auto in sosta, il loro breve tragitto per me è stata come un'altra lunga giornata, ma l'autista nn esce... Mau bussa ai vetri e tutti sorridono...uno stridio di frenata ... è il Van in ritardo... continuano le risate... il Van nn è quello richiesto e nemmeno l'autista (aveva avuto un incidente l'altro)... a questo nn si abbassano i sedili... tutti ridono... tranne Mau e me da lontano che continuo a sbraitare al tel con Mau che, bravissimo... spegne il telefono!!!! Chiamo l'Hotel Vesuvio e allerto Chiara, loro si avviano io corro trafelato verso la probabile questora che nn conoscendomi si impressiona... le bacio le due mani invitandola a venire al Teatro e scappo dietro al Van e alla Mercedes vecchio tipo! Un minuto prima di loro sono al Vesuvio e sempre da lontano seguo come un paparazzo senza macchina fotografica il TUTTO.... Chiara è speciale... sorride che è una bellezza solo a pensarci. Tim al tel nel pomeriggio mi riferisce: - *si tutto bene Paolo,ma nn vogliamo essere disturbati, ti chiamiamo noi...* perfetto era quello che desideravo!!! già durante la notte Tim aveva provveduto a far cambiare la suite del maestro perché l'altra era troppo piccola forse...mi incazzo e gli dico *-pagate voi la differenza ... risponde -parlane con Steve..*

Meno due giorni..... Riunione telefonica di staff . Sabato mattina appuntamento con Tim al san Carlo per set up studio per registrazione e sala da pranzo.... un casino di impedimenti tecnici o di stress? nn ho mai capito... ma Bruno Imparato e Salvatore Giannini del San Carlo sono impeccabili! risolvono sempre!

Domenica, meno uno.. alle 12 arriva lo studio di reg. da Milano.... mi raccomando al Santo del Teatro, San Carlo! Intanto Mignardi chiede *–allora?* falsamente dico *-dai il SOLD OUT!* invece mancavano ancora 200 biglietti da 200!!! ma lo tengo solo per me.... Mignardi a tutti i costi chiede un incontro con la stampa nazionale alle 15 del lunedì del concerto. *Senti Paolo ma arriveranno 10 caporedattori nazionali bisognerà incontrarli, che figura mi fai fare?* Domenica sera alle 20 è ok al San Carlo ma mancano sempre 200 biglietti, il botteghino è chiuso e ci sta una fila fuori..... nel pomeriggio avevo pranzato con lo staff, Steve e Tim alla Caffettiera, esce fuori il problema per la suite e cerco di spiegare a Steve la cosa. Tim mi chiama in disparte e mi dice - *Paolo forse è meglio nn dire e paga tu ...nn so chi mi tiene... dopo per forza il conto vuole pagarlo Steve e mi incazzo ancora di più.... VORREI PAGARE TUTTO IO...* che me ne fotte che tu paghi cento se io pago tutto il resto? Tim mi implora di sorridere... nn lo faccio e vado via perché “devo” per loro e “voglio” per me andare in stazione a prendere mia figlia Chiara che arriva con mamma Luisa. Trascorre un secolo in una Notte napoletana dal terrazzo dell'Hotel Excelsior (attiguo al Vesuvio) per me solo....sogni paure ricordi follie risate pianti tutto quanto in questa notte....

Lunedì 18 maggio 2009. Ore 9 sempre dalla terrazza NAPLES splende, leggo tutti i giornali che danno il sold out.... anche il lunedì mattina il botteghino del San Carlo resta chiuso... *-ma Uva nn lo sapeva???* La gente in coda chiama ai giornali spazientita per trovare biglietti... Mignardi chiede cosa succede. - ... *nulla ordinaria amministrazione... boni...* Alle 12 arriveranno i due pianoforti Fabbrini da Pesaro in teatro... alle 14 prova aria condizionata con il caloroso *ingegnere del freddo*, alle 15 set up, alle 17 la prova pianoforti. Caro Mignardi cambia appuntamento con giornalisti fai alle 18 in albergo ho un problema.....sstt...mi voglio vedere la prova dei pianoforti! Senza farmi vedere da nessuno, infatti lo faccio dal palco reale nel buio, arrivando alle 17 in punto dopo essere stato a pranzo da Aldo in via Nardones a farmi coccolare, lo fa, lo invito al Concerto... mi bacia! Vedo tre pianoforti sul palco ne aveva addirittura portato uno in più, dopo poco un omino piccolo piccolo forse più piccolo di quello in aeroporto si avvicina al piano centrale e con un dito della mano dx lo tasta, un solo suono non una nota. Si sposta a quello di sin, lo tasta un solo suono non una nota lo stesso di prima. Si sposta ancora al centro lo tasta, un solo suono non una nota lo stesso per tutti e tre. Torna nel buio, ritorna su se stesso e indica di portare via quello di dx. Ripete la stessa identica situazione per quello centrale e quello di sin. il suono percepito è sempre lo stesso ... Torna verso il buio ritorna su se stesso ripete la stessa cosa solo per quello di sin. Torna nel buio, passano 5,10,15 minuti l'omino sempre più piccolo fa segno di portar via il piano di sin...!!! sono le 17,30 devo scappare....

Quando scendo, il botteghino del San Carlo ha aperto 2 ore prima per la fila creatasi... riesco solo con il palmo della mano ad inviare un saluto attraverso il vetro a Gianluca Oreto che vende biglietti sorridendo..... e mi schiaccia un occhio?! intanto nel giardino attiguo all'ingresso del Teatro entra una elegante cucina da campo... *mah dico che sarò mai...* strano intorno al giardino anche una dozzina di bellissimi uomini di due metri vestiti di nero e di razza nera...ecco la solita cena della combriccola della Unione che festeggia chissà cosa stasera, speriamo che nn daranno fastidio ...-*Paolo Uvaah ! guarda qua...tutto per te!*... è la voce di Giannini da lontano... nn capisco ma saluto con la mano e sfilo via veloce.

Chiamo Tim mentre attraverso Piazza del Plebiscito a piedi e mi da un ok titubante anzi ansioso!? ... chiamo Mau e mi dice no tutto a posto, chiamo Chiara e mi dice benissimo! Oddio... Giannini, la cucina, i CassiusClay ... tutto per lui, già, il servizio di sicurezza per le foto etc etc. la cena in teatro (ha fatto tutto Chiara). Torno indietro saluto tutti e involontariamente forse li intimorisco con un cattivissimo *-MI RACCOMANDO DEVE ESSERE TUTTO PERFETTO! -voi siete ospiti insieme a me nel Teatro più bello di Europa, portiamo rispetto a tutto!* quasi in coro ma attoniti... *certo!!!?* Arrivo in albergo alle 18 e trovo Mignardi che senza farmi entrare in camera mi trascina direttamente sulla terrazza dell'Excelsior "mio rifugio notturno per ascoltare la mia Napoli...". Trovo una dozzina di persone e capisco subito che sono *loro*, i signori del bello o cattivo tempo, i giornalisti e tra i più stimati del

panorama nazionale. Mi sparano subito addosso - dove sta lui, quanto suona, qualcuno chiede la scaletta... nn gli rivolgo più la parola...- *ma come nn sa che con lui nn esiste la scaletta, la scala etc? cosa avrà scritto sinora 'sto tipo sul giornale?* Gli altri capiscono l'imbarazzo e mi chiedono, - *dai parla tu...* e parlo filato 15 minuti poi chiedo che ora è a Mignardi, e lui bravissimo subito - *dai vai Paolo devi andartene scappa...- ciao a tutti e vi raccomando nn fate foto in teatro sennò i CassiusClay (ma loro nn capiscono) vi taglieranno le mani e le lanceranno sul palco per sfamare O'MAESTRO...*

Bene ho un'ora abbondante.... mi ammollo in bagno, vestito nero in seta, un vecchio affarone messo solo due volte prima, con Michael Nyman a Capri nel 2005 e Brian Eno nel 2007, insomma un vestito adatto alle Biennali... Ma stavolta e dopo forse 20 anni, cravatta Hermes classic bianconera e camicia bianca; a Napoli nn avevo scarpe giuste e sfoggio le Clarks invernali modello indiana jones di 10 anni fa... erano magnifiche! Sfavillante passo in farmacia sotto l'albergo dal caro Paolo Scotti e raccomandargli di chiudere prima visto che nn sarebbe potuto entrare dopo le 20,30 in Teatro. Scappo in taxi e alle 20 in punto sono nel botteghino del Teatro dove oltre al gagliardo Gianluca Oreto che mi dice immediatamente - **TUTTO A POSTO NON HO PIÙ UN BIGLIETTO DA VENDERE**... un abbraccio con lui e vedo un tiratissimo ufficio stampa pronto con Daniele Mignardi in persona e la bella assistente Vincenza Petta a controllare le postazioni degli accreditati, un **TUTTO A POSTO ANCHE CON LORO**, controllo le buste omaggio dei nostri invitati, OK! Incontro volutamente e

fugacemente solo Luisa e Max Fagnoli, scappo da dentro senza uscire fuori, nel teatro e verso i camerini. Sono le 20,15 incontro Chiara Barracco che mi circonda con il suo sorriso dice - *tutto ok gli è piaciuta molto la cena e la location* - nn ci faccio caso, al momento e mi dirigo nel retro palco dove trovo pronti a tutto e con tanto di cartellini sulle giacche Bruno, Gennaro, Mimmo, Salvatore; dietro ad osservare TUTTO due CassiusClay che schiacciano l'occhio alla mia vista, ok! Chiamo al telefono Mau nn vedendolo e dice di essere nei camerini ed tutto ok! Scambio un po' di impressioni solo con Gianni Tangucci, anche lui in disparte che controlla il tutto, ci facciamo un in bocca al lupo e alle 20,30 diamo l'ok per aprire il Teatro. Dalle quinte del palco inizio a scorgere tutto quello che per me era un po' dejavu, un Teatro San Carlo luccicante come non mai che riempie la platea in assoluto silenzio in pochissimi minuti. Nn reggo, scendo dalla scala laterale in platea e saluto i giornalisti tutti in fila 10, alzo gli occhi e Riccardo Polidori saluta con le due mani complimentandosi ed accompagnato dalla potente Rachele Furfaro, ex assessore alla Cultura... e così invece saluto calorosamente gli amici cari Girolamo De Simone, Maurizio Gemma e Angelo Cirasa, Diego Nuzzo, il notaio Vosa, Luciano Schifone, Valeria Valente assessore al Turismo che era lì nonostante avesse NON patrocinato l'evento; il sempre impunito Cicelyn, Dino Piretti e Gino Aveta amico d'infanzia colui che 20 anni prima mi aveva ricoinvolto ad occuparmi di Musica.

Percepivo la preziosità delle presenze di Ornella De Rosa, Marta Bifano, Mena Cantante, Lillo Boncordo, Elena Leone, Rosa e

Martina, Susie Romano, Patrizia Sughi, Francesca Jacono, Diana Caldarone, Angela Coppola, Alessandra Cusani, Raffaella Tramontano, mia sorella Mena, le mie figlie Brunella e Marianna con la cara mamma Lucia...

Faccio per alzare la testa e resto stupefatto, dal centro della platea qualcosa di irreale come in una vertigine mi solleva, dal teatro pieno come un uovo e senza sapere come mi ritrovo nel buio pesto e solo mi desta lo sfioramento di una piccola sagoma accompagnata da una lucina e come nel sogno di un bambino mi sento invisibile e senza peso un *unicum* con una musica che prende da dentro non ascoltata con le orecchie ma con e dalla pancia o dove ho creduto credo potesse situarsi un mio centro, forse l'anima.

PART 4. Non so veramente quanto tempo sia passato da che sentivo quella musica , ma so per certo di aver visto gli occhi lucidi di Maurizio alias Uva, Steve, Tim, Gianni Tangucci e lucidi occhi in tutte quelle persone che penso di aver incrociato con lo sguardo e in un silenzio davvero colmo...

Poi d'improvviso nuovamente quella sensazione... mi sono sentito come catapultato ancora in una diversa dimensione... in un'ora pomeridiana, forse, sul ponte di Castel dell'Ovo mentre, e come se fossi da lì uscito, l'enorme cerchio solare o lunare prende mezzo golfo, una cosa veramente straordinaria e sublime come in un film di fantascienza; riesco a catturarne una foto dal cellulare mentre una forma raggianti di uomo con aura gigante

proviene verso di me sul ponte... la luce del mio grembo solare-lunare e di quella sagoma è troppo... sguscio sotto al ponte ed osservo da lontano tutta la gioia e la spensieratezza di quell'uomo a godersi questo tutto. Lo seguo con gli occhi e cosa fa? va a sedere al mio solito posto al tavolo del ristorante la Scialuppa di Salvatore Starita, il quale scorgendolo si avvicina e si abbracciano, proprio come facciamo io e lui sempre.....

Nn so quanto altro tempo passa e mi ritrovo in albergo con tutti i giornali che parlano di un Concerto di Jarrett al Teatro San Carlo di Napoli... sconvolto mi accorgo che squilla il telefono in camera, alzo solo la cornetta senza fiatare e...

-ehi CIAO Paolo sono Tim e siamo al ristorante La Scialuppa con Steve e il Maestro che vuole parlarti, te lo passo...

-.Hello i'm Keith dear Paulo, grazie is very very nice Naples, tank's!!

e, Paulo inebetito - yes yes very nice

Cazzo cazzo cazzo...

in un battibaleno dalla camera salgo in terrazza, lì vedo dall'alto tutto quello che avevo vissuto poco prima, i miei occhi inquadrano l'angolo della pedana sul mare del ristorante, ora scorgevo tutto più serenamente, c'erano troppe cose da capire ma alla fine una soltanto.

Avevo fatto un sogno ed a Napoli.....*mi è apparso Keith Jarrett.*

P.S.

Miracolo, non ci crederete ma Tim ha una moglie napoletana: Patrizia vive con lui tra Perugia e il Sud Africa, ma per l'occasione speciale è arrivata per il concerto del maestro nella sua città..... l'aveva sognato per troppo tempo.

La bella assistente etiopica invece solo a cena dopo il concerto ha ammesso in perfetto italiano che aveva vissuto a Napoli per un po' di anni.... la beccai che ordinava mozzarella e friarielli.

Invece il sottoscritto da allora non insegue più molto i concerti, ma segue in giro i Concerti del Maestro ed a Steve non passa molto che propongo di organizzarne altri con loro, con la ECM si è in attesa della uscita del disco dal vivo del Naples Solo piano di Keith Jarrett al Teatro San Carlo di Napoli, una esclusiva produzione da Angeli Musicanti festival.

Jarrett fa tacere il San Carlo e ipnotizza i napoletani

di Valerio Cappelli

Ha chiesto silenzio assoluto e ha polemizzato per qualche colpo di tosse, ha voluto due pianoforti identici, niente fotografi in sala, il pubblico poteva entrare fino a 15 minuti dall'inizio e in una città come Napoli è un provvedimento contro natura. Spinto dalla mano invisibile della libertà che non conosce limiti, Keith Jarrett è apparso ieri sera al San Carlo, ospite della rassegna 'Non solo piano' di 'Angeli musicanti festival' (...).

Era la prima volta che il pianista jazz più dotato e urticante suonava nel teatro più bello del mondo. Ha trascorso il weekend in città per respirarne aria e rumori, assaporarne umori e contrasti. Ha fatto vita ritirata per concentrarsi e trovare 'il suono' per Napoli. Ha mangiato in hotel, dove ha portato il materasso dall'America: "Dotto" - dice il portiere - in 20 anni che lavoro qui, questa ancora non l'avevo vista". Però non è una stravaganza, il mal di schiena è il suo tallone d'Achille.

Isolato nel grumo di note che sembrano uscire dal nulla, si è introdotto nel bosco di cui ha esplorato ogni sentiero: l'improvvisazione.

Come sempre si alza dallo sgabello e accompagna il suono con un rantolo (solo lui può fare casino), in un pulsare ritmico anarchico. Eppure l'impressione è quella di un suono molto 'cercato', agli antipodi dell'ostentato spontaneismo. A tratti il fraseggio è freddo, ma ecco che improvvisamente si trasforma in

un'ondata di calore swing, le figurazioni minimaliste raggiungono vertici lirici, ti sembra di rivedere le volte delle cattedrali gotiche, pur restando egli chiuso nel guscio dell'intimità.

Al San Carlo naviga in mare aperto, ogni tanto arriva l'onda anomala e sembra smarrirsi tra divagazioni e digressioni, ma poi questo alchimista inquieto e fragile che non ha raggiunto la formula definitiva avvolge il suono in una brezza ipnotica, ed è come se il mare di Napoli invadesse il palcoscenico e tutta la platea. Alla fine sono ovazioni e 10 minuti di applausi.

San Carlo, la notte del principe del jazz

di **Marco Molendini**

C'è qualcosa di eroico (fatta naturalmente la tara) nei concerti solitari di Keith Jarrett. Sarà il ricordo dell'epica cavalcata del Köln concert (che gli dette buona parte della sua fama). Sarà che ogni occasione richiama un'altra tappa della sua carriera, la famosa serata alla Scala (diventata a sua volta un album) (...). Sarà che si tratta dell'unica e ultima delle grandi star del jazz in attività. Sarà che le sue performance sono sempre accompagnate da un alone di mistero, lo stesso pianista sessantaquattrenne assicura che non sa mai quello che suonerà fino al momento in cui non tocca i tasti del suo pianoforte (rigorosamente Fabbrini): il primo suono è come un seme (sono sue parole), poi germoglia l'improvvisazione. E così è stato ieri sera al San Carlo, il teatro napoletano portato al principe regnante del jazz dallo stesso direttore artistico (Gianni Tangucci) che gli aprì le porte della Scala. Non è stato facile averlo: una corte di cinque anni da parte di Paolo Uva, il direttore della rassegna Angeli musicanti, un ventaglio di location rifiutate, da piazza Plebiscito alla Certosa di Capri (Jarrett non ama suonare all'aperto, specie quando è da solo e non in trio). Poi, quest'anno, l'improvviso sì, la richiesta del San Carlo (lui stesso l'ha definita 'crazy option') e addirittura l'arrivo a Napoli due giorni prima, con soggiorno nella città e

passeggiata turistica: come dire, l'irascibile pianista di Allentown deve essere in periodo buono (...).

Così ieri sera, in clima da serata speciale (con il teatro sold out e biglietti venduti in tutto il mondo, in sala lo staff al completo della sua casa discografica, la preziosa ECM) Keith è entrato in scena a testa bassa, si è concentrato un attimo e dato il via alla sua cavalcata, anzi la doppia cavalcata, due tempi da quaranta minuti (l'intervallo è d'obbligo dai tempi della malattia), dove il percorso è totalmente libero, un'associazione di idee in cui confluisce un'arte suprema che si realizza nella magia del tocco (...).

Il suo corpo segue il flusso della musica, si contorce come se fosse preda di dolori viscerali, emette ululati in un autocompiacimento a cui non fa certo sconti il naturale narcisismo. Una concentrazione che può farlo esplodere come nelle sue proverbiali tirate contro i flash delle macchine fotografiche e o i colpi di tosse di qualche spettatore, fino a interrompere bruscamente le sue performance, come fece un paio d'anni fa a Umbriajazz. Eppure, se è capace di maltrattare il pubblico, poi ammette di averne bisogno, confessa che quando è in sala d'incisione gli manca e, forse per questo, ormai pubblica in buona parte dischi dal vivo e registra ogni sua performance, come ha fatto ieri sera al San Carlo (...).

Con Jarrett un miracolo al San Carlo

di Federico Vacalebre

All'inizio si guarda intorno corrucciato come sempre, a sedare/fulminare con gli occhi quegli spettatori colpevoli di tossire, forse anche di respirare rumorosamente. Alla fine, quando accoglie nei camerini i 50-60 fan più accaniti, è stremato, confuso e felice per un "pubblico così educato e silenzioso, capaci di entusiasmo e poi di tornare al silenzio in cui cresce la mia musica" (...). L'incipit è, come sempre, teso, incerto. Un fraseggio ostinato, velocemente monkiano, un cluster di note in cui si avverte improvvisamente che il divo più pagato e più scontroso del jazz ha già 'trovato' la direzione della serata. Jarrett si dimena sul seggiolino, si contorce, comincia il corpo a corpo con lo Steinway gran coda, accompagnando il suo recital con un canto gutturale. Uno squarcio lirico con note ribattute e smorzate apre la strada al concerto che verrà, con improvvisazioni che sembrano ballad e hanno la cantabilità del grande 'american songbook'.

Il primo tempo snocciola quattro (o forse tre) improvvisazioni, qualcuna più marcatamente blues, ma sempre animate da un mood romantico e un tocco delicato, che usa il piano come un sax quando gli ruba soffio e respiro e regala una dimensione cameristica dove tutto (timbri, intensità, ritmi) è concertato all'unisono in una lezione di piano che evita qualsiasi sterile virtuosismo. Nel secondo set l'intesa con la platea è totale e Keith scherza sulla propria leggenda, sul proprio famigerato brutto

carattere. Appena una parolina, uno sguardo, una sottolineatura complice di un colpo di tosse, ma per lui è già tanto. Comincia percuotendo le corde, poi alterna il 'picking' ostinato della mano sinistra ad appoggi anticipati, in stile 'pulling off'. Siamo ancora nel campo delle composizioni istantanee, della manutenzione del jazz come arte dell'improvvisazione e del piano solo, ma sembra sempre più di ascoltarlo alle prese con qualche standard, rivoltato con gusto supremo. Dopo tre pezzi lunghi dai 6 ai 12 minuti - l'ultimo è un coitus interruptus, nemmeno due minuti, il maestro va via, apparentemente svuotato, senza più musica nella testa, nel cuore, sulle punta delle dita. Ma l'uragano di applausi ("Sei il numero uno", grida qualcuno; "Il numero uno dove?", risponde lui) gli ridà la chiave d'ingresso al regno delle sette note: 10 chiamate, 2 standing ovation e 5 bis testimoniano dell'eccezionalità della serata, che riparte con un 'Blues' jarrettiano cristallizzato e procede con una "I'm a fool to want you" caratterizzata da un errore. Nessuno se ne accorgerebbe se il sessantaquattrenne pianista di Allentown, Pennsylvania, non sentisse la necessità di ripartire daccapo con un comando al tecnico di registrazione: quel 'take two' è il segnale concreto dell'ipotesi della pubblicazione di un eventuale live "The San Carlo Concert" che farebbe la gioia di tanti. "But beautiful" e "Lonesome old time" sono tenere come una rêverie fuori tempo massimo, ma ineludibile, come il tono da canzoncina per bambini che accompagna il pianissimo di "Over the rainbow" (...).

Il San Carlo, e il manager che ha firmato il colpaccio - Paolo Uva - ora dovranno far tesoro dell'esperienza.

Keith Jarrett al San Carlo... ed è andata bene grazie a Dio

di **Stefano Miliani**

Là dove il jazz si intreccia con il lirismo pianistico e il blues, il terrore dei promoter Keith Jarrett lunedì sera al San Carlo ha ammorbidito la sua intransigenza al calore del pubblico napoletano.

Lunedì per l'Angeli Musicanti Festival il pianista ha concesso quanto nessuno sperava: sorrisi, un velo di ironia e, di fronte agli applausi scroscianti, ben sei bis tollerando addirittura colpi di tosse e un seppur somnesso cellulare.

Una serata lunga 145 minuti - intervallo di venti minuti compreso - invece dei 100 programmatti in cui Jarrett innervava l'improvvisazione jazz con memorie da Bartók, la ricerca contemporanea con un blues sanguigno, echi monkiani e mingusiani fino a coronare il concerto con la struggente 'Over the Rainbow' dal 'Mago di Oz'. (...)



Capriccioso e appassionante: Keith Jarrett incanta Napoli

di Andrea Spinelli

INTRATTABILE KEITH. A forza di sentirsi ripetere che è un genio, Jarrett è diventato uno dei musicisti più critici in circolazione (...). Ma quando l'uomo del "Köln concert" si siede al pianoforte anche questa sua celeste misantropia sembra divenire un valore aggiunto davanti alle gemme che raccatta in fondo a quel "desiderio feroce", come lo chiama nell'autobiografia data alle stampe una quindicina di anni fa, che gli tormenta l'anima.

L'hanno capito bene i 1.400 stipati l'altra sera nel ventre settecentesco del Real Teatro di San Carlo, Napoli, appassionati e compunti come forse nemmeno alla Carnegie Hall lo scorso gennaio gli era capitato di trovare; non un flash, non uno starnuto, appena un paio di colpi di tosse smorzati in gola.

"SUONO LA MUSICA che nasce dalla mia testa e se c'è troppo rumore, non parliamo dei flash dei videofonini, non riesco più a sentirla" aveva fatto scrivere il pianista di Allentown sui cartoncini distribuiti all'ingresso per chiedere a tutti il rispetto di uno show giocato tutto sulla concentrazione; e il pubblico ha capito, trasformandosi nel tasto che mancava al suo Steinway gran coda (...).

INIZIO SPIGOLOSO, freddo, sofferto, atonale, con Jarrett intento a spingere la sua ricerca nelle direzioni più disparate prima di scegliere quella da seguire, di trovare il terreno giusto in cui far germogliare quei 'semi' - come li chiama nelle interviste - che si porta in tasca. Poi la svolta, l'incrocio con un paio di temi romantici e via verso il finale epico, caldo, trionfale, fra la fisicità dei 'clusters', quei suoni che risuonano attraverso il suo corpo d'interprete sovrapposti ai gridolini, ai singulti di un'anima in subbuglio, e del battito del piede esaltato dall'enfasi lignea del palcoscenico (...).

Jarrett: un concerto già da leggenda

di **Massimo Lo Iacono**

Bello il suono di Keith Jarrett, come si immaginava tuttavia, e felicemente corposo anche, affascinante l'inventiva della sua invenzione autenticamente improvvisata o compiuta in armonia con un disegno già immaginato, evocando emozioni ed intellezioni. C'era abbandono al canto, agli estri del solista in gran parte del pubblico a lui devoto, giunto d'ogni dove l'altra sera al San Carlo, che ha ospitato la manifestazione di "Angeli Musicanti": e che incontri, inusitati per molti, a rendere più memorabile l'evento, per una volta evenemenziale davvero. E c'era riflessione curiosa nel seguire i cammini, le vie dei canti, parafrasando Chatwin, in cui comparivano memorie ora trasfigurate ora ben evidenti di temi riconoscibili, di stili ben individuati.

Dal ruvido esordio del recital, elegante nella sua secca sobrietà di toccata per strumento a tastiera, fino al curioso e modernista inizio della seconda parte della serata (...) con pianoforte, strumento a percussione a suo modo, percosso a suo modo all'antica moda delle Avanguardie (...), Jarrett ci ha raccontato la sua storia della musica, tesa comunque al canto. Di questo ogni brano serbava memoria e desiderio, pure se divagante verso formule di disarticolata tonalità: ed ogni conclusione ora tenera, ora malinconica, ora garbatamente ironica mai era trionfalisticamente

consolatoria, ma positiva sì. E certo culmine emotivo è stato il finale della prima metà del sotteso programma, in cui si rifrangevano Romanticismo e Decadentismo. Debussy e songs, e persino la distensione canora delle pagine della "scuola di San Remo" doc, anni Cinquanta. Ma Gershwin, ed iridescenze di Nuages e Pagodes si coglievano, e Ravel e tanto altro elegantemente alluso. Facendo pensare che la più squisita modernità nacque a Parigi (...).

"Naples solo piano" è stata celebrazione di un grande artista nella sala della massima istituzione musicale della città che dalla metà del Secolo XIX si è identificata con la musica alta, soprattutto con il pianoforte. E taluni pronipotini di Thalberg con diversa emozione e giudizio erano in teatro, ma un po' defilati. (...) Piace Jarrett e piace molto, convince si direbbe tutti, ed è artista più congeniale per gli esteti, che gustano l'esperienza artistica nella sua totalità, di quanto possa esserlo per chi decompone canto, suono in una deflagrazione devastante per sé innanzi tutto.

Nell'unitarietà dell'esibizione, preziosamente unica come è stato ribadito, anche i bis ed il concerto vero e proprio sono diventati tutt'uno, con scambio barocco di prospettiva, nel calore del dialogo discreto tra pianista e pubblico, ed anche Jarrett sembrava lieto, con il suo gesto garbato alla Buster Keaton, che fa superare anche quel po' di imbarazzo che può scaturire dal suo vivere esplicitamente la musica con tutto il corpo, anche cantandola, completamente calato in essa, e coinvolgendoci pienamente con lui, a suo modo un complicato, ma convincente Orfeo del secolo XXI.

Jarrett suona e Napoli resta col fiato sospeso

di Massimo Gatto

"Dicono che maltratto il pubblico ma non hanno capito che tocca a loro chiudere il cerchio disegnato da me: ho bisogno del pubblico al punto che in sala d'incisione mi manca. Suono la musica che nasce dalla mia testa e se c'è troppo rumore, non parliamo dei flash dei videofonini, non riesco più a sentirla quella musica".

L'*excusatio non petita* fatta stampare l'altra sera da Keith Jarrett sui cartoncini in distribuzione al teatro San Carlo in occasione del concerto per solo piano con cui è tornato a Napoli in quella da lui stesso definita come una 'crazy option', la dice lunga sul rapporto che il più grande pianista jazz intrattiene col suo pubblico. Ne ha bisogno, ma lo teme. O meglio, teme le sue possibili intrusioni in quel mondo che ha in testa nel momento in cui si siede al pianoforte. Anche se i cento minuti di spettacolo campano hanno poi dimostrato che col tempo il musicista del *Köln concert* è riuscito a vincere la sua sfida e ad ottenere a forza di capricci e d'insulti quel rispetto che gli è dovuto.

Per cinque anni aveva detto di no al direttore della rassegna *Angeli Musicanti* Paolo Uva, e a quello del teatro Gianni Tangucci, cedendo solo quando ha intuito che il vento spirava nella direzione giusta. Uno sguardo sdegnato per una porta di palco chiusa con poca creanza, due rimbrotti per un colpo di tosse trattenuto solo a

metà, e poi folate velocissime di note scagliate tra le trame di un ordito da costruire attimo dopo attimo senza un disegno predeterminato. Jarrett, 64 anni, giura che quando si siede al pianoforte per improvvisare non sa mai cosa suonare, ma solo cosa evitare. Primo fra tutti il rischio di ripetersi, di cadere negli stilemi di un passato tanto epico quanto trionfale. Anche se forse, dopo tanto tempo, la fiamma che gli arde dentro non è più vigorosa come un tempo, sa ancora come incantare quelli che ha davanti: trova un'idea, la sviluppa, ci si perde. E quando la sua ricerca sembra finita in un vicolo cieco ecco il guizzo che rimette tutto in partita.

Alcune volte, il gioco funziona, altre no. Ma fa niente, il risultato è comunque notevolissimo grazie anche ai bis che riportano l'uomo degli standard, spaziando da un robusto costruito boggie-blues al cavallo di battaglia di Billie Holiday "I'm fool to want you", dalla "But beautiful" di Johnny Burke e James Van Heusen all'inevitabile "Over the rainbow" di Harold Harlen passando per "Lonesome town". (...)

Genio e possessione.

Il concerto di Napoli diventa incantesimo

di **Stefano Mannucci**

È una nota, una sola. Ma lui non può tollerare di averla sbagliata, e ricomincia da capo. Il brano è uno struggente standard sentimentale chiesto in prestito a Billie Holiday: tra le dita di Jarrett, "I'm a fool to want you" rinasce lì come un miracolo generato dal dio della musica, una folgorazione assoluta. A quel punto, dopo due ore di performance, il San Carlo rossiniano non vorrebbe più farlo andar via, e Keith stesso pare, a decifrare la sua ombrosa mimica, felice di essere lì, ispirato, illuminato come non sempre gli accade. Alla fine i bis saranno cinque: con la citazione per se stesso nel boogie travolgente di "Blues", la malia profonda di "But beautiful" (firmato da Bill Evans e Stan Getz), la spudoratezza della cover sinatiana in "Lonesome old town" e il gran finale per l'incanto di "Over the rainbow", una delle sue riproposizioni favorite, come ben sa chi lo vide alla Scala, in un altro dei suoi rari, memorabili concerti per piano solo (...). Diversa cosa è quando il 64enne talento americano si trova in totale solitudine davanti alla tastiera: e vale la pena aspettare, come ha fatto Paolo Uva direttore artistico dell'"Angeli Musicanti festival", che per convincerlo alla sortita napoletana ha insistito per dieci anni, vedendosi anche rifiutare location come Piazza del

Plebiscito o la Certosa di Capri.

Poi, all'improvviso, Jarrett si è deciso a venire (...). È sceso nel capoluogo partenopeo qualche giorno prima dello show, per respirare l'odore, il cibo, i rumori segreti della città. Si è rintanato, con qualche capriccio, nella suite dell'Hotel Vesuvio dove Caruso terminò i suoi giorni, davanti a Castel Dell'Ovo, "lì dove il mare luccica e tira forte il vento". Poi si è concesso a quanti lo attendevano al San Carlo: molti fans erano arrivati direttamente dall'America. Nel palco reale, anche un incuriosito Guido Bertolaso. Jarrett ha ripetuto il suo prodigio (che forse, se diventerà un disco, non sfigurerà di fronte ad altre sue registrazioni live, eccezion fatta per l'impareggiabile "Koln Concert")(...).

Partito a caccia di un "cluster", di un grappolo di note vagamente free jazz, si è fermato di colpo dopo dieci minuti, come centrato al cuore da una freccia: lì ha attaccato un meditativo che era una ballad perfetta, celestiale, che ti costringeva a chiederti se non stesse imbrogliando, se quella composizione non esistesse già da qualche parte. Niente, lui la stava inventando in quel momento, e così ha continuato, tra furore sensuale e lirismo post-romantico, tra i fantasmi appena vagheggiati di Bach o Duke Ellington. Che di sicuro erano lì ad ascoltare quel suo esorcismo immateriale e travolgente. A un certo punto, travolto dagli applausi dopo una song maestosa, ha chiesto al pubblico di omaggiare non lui, ma quel demone di corde e tasti che nelle sue mani rinnovava il duello tra genio e possessione.

Keith Jarrett a Napoli: al San Carlo un piano che vale cinque bis

di **Redazione**

La garanzia di trovarsi di fronte un genio assoluto, un jazzman, «un totalizzatore pianistico» che ha digerito e rielaborato nel suo stile qualche secolo di storia pianistica.

Il timore che la sua arte venga frenata dalle bizze, dai capricci, dai postumi di quella benedetta sindrome da affaticamento che ha rovinato la vita a lui e ai fan. Questi gli stati d'animo del pubblico del San Carlo di Napoli lunedì, prima della performance di piano solo di Keith Jarrett, grande evento dell'Angeli Musicanti Festival. Cinque anni ci son voluti per convincerlo a suonare a Napoli; poi due mesi fa un sì che ha lasciato di stucco gli organizzatori stessi (...).

Dopo un avvio circospetto, atonale, che annusa in tutte le direzioni (...) - mette dita, cervello e cuore al servizio di una musica senza confini che cresce, si scalda e si scioglie in cinque magnifici bis. La meta di Jarrett è sempre la stessa: trasformare il suono in un unicum senza confini. Nato con il jazz, cerca di risolverne il problema fondamentale: creare musica «organizzata» senza tarpare le ali all'improvvisazione ma pure senza scivolare nel caos. Romantico senza automoderazione, lo definì il critico Joachim Ernst Berendt. Nello show di lunedì forse più realista che romantico, certo senza moderazione (vivaddio) nel fondere blues

e armonie europee (nel fraseggio veloce e nel basso ostinato del primo brano tra mille influenze si catturano echi di Monk e Debussy), jazz tradizionale, ardite incursioni modali, pirotecnici tuffi nell'avanguardia e struggenti ripiegamenti sulla classica ballad (magnifica la lenta melodia che chiude la prima parte del concerto).

Il pubblico ascolta in religioso silenzio, si pasce di quelle cascate di suoni improvvisati, di quegli arpeggi insistiti e cupi, di quelle note ribattute ora ipnotiche, l'attimo dopo swinganti; s'infiama alla fine di ogni brano, per poi ricomporsi in un deferente silenzio prima che il maestro riattacchi. Non si sa mai che un colpo di tosse lo indispettisca e se ne vada; ma stavolta è di ottimo umore... Quando nel silenzio qualcuno tossicchia Jarrett lo incita col gesto, quasi sorridendo: poi riparte. Suona con quelle incredibili mani da virtuoso che sanno trasformare la tecnica in calore, con incredibili arzigogoli o con pochissime note ripetute. Sembra di individuare un tema famoso, un percorso armonico logico che poi Jarrett personalizza liberandolo dalla consuetudine. Così gli echi di Bud Powell e James P. Johnson (guarda caso un re del boogie blues che studiò con un allievo di Rimskij-Korsakov) di Bach e del boogie di Jimmy Yancey e Pinetop Smith (come testimonia il sontuoso boogie blues che apre i bis) più che citazioni sono inevitabili riflessi della sua mente onnivora (...).

L'inafferrabile Keith

di Girolamo De Simone

“Un'esigenza essenziale del virtuoso è quella di saper respirare e far respirare i suoi ascoltatori. Con questo intendo l'esatta scelta del momento in cui mettere una cesura, al di sopra di un ritmo o una misura, ossia l'arte di *sospendere il tempo* - di lasciar passare l'aria, secondo un'espressione tipicamente spirituale”. Potrebbe essere Keith Jarrett, e invece è Wilhelm Lenz, allievo di Liszt nel 1828! Un attimo prima del *Naples Solo piano* al Teatro San Carlo, Keith è carico d'energia positiva, gira in città da alcuni giorni, ci confessa che “le cose devono girare anche nella mia testa, altrimenti non serve”. Il suo staff sta lavorando con “Angeli Musicanti” da circa venti giorni. Si è parlato con Fabbrini, il geniale mago degli Steinway di Pescara, e lui ha inviato tre pianoforti da concerto. Keith ci mette venti minuti a sceglierli: si avvicina ad ognuno di essi, ma non li prova come ci si aspetterebbe. Fa pochi suoni, poi chiede uno spostamento, e riprende i medesimi toni, perché a lui basta fare così. Inizialmente mostra un po' di disappunto: Ciccio Fabbrini non è giunto personalmente a Napoli. Allora Keith chiede più spostamenti, valutando ora uno ora l'altro strumento, ascoltando la 'risposta' armonica del Teatro. Poi si allontana dal palco e sembra rassegnato, dice che “i pianoforti sono equivalenti”. Allora si pensa di lasciare le cose come stanno, ma subito lui riprende il palco, e istintivamente indica lo Steinway più 'giovane', quello di soli due anni. Una scelta vincente: durante

una pausa sussurra “non è affatto male”. Paolo Uva, che ha ideato l'evento, privilegia da anni il pianoforte come luogo elettivo della battaglia tra l'ideale utopico (il bel canto) e la difficoltà realizzativa/esecutiva (legata alla meccanica di un tasto che si abbassa, e di un suono in parte percussivo, che decade subito dopo l'emissione). Quando fu inventato, si pensò che alcuni artifici potessero ricreare la finzione della voce attraverso l'escussione delle dinamiche. Uno strumento a percussione che canta! una contraddizione, esattamente come Napoli, la città smemorata, che invece ricorda. Un luogo autoreferenziale che si apre alla creatività incessante del jazz.

Anche Jarrett 'canta' e 'fa cantare' il piano. Il mago di Köln non studia mai prima dei concerti solistici, preferisce andare in cerca dei suoni delle città, e quel suono, a Napoli, riesce a reperirlo. Ha chiesto la suite Caruso, e guarda lo stesso mare, le stesse colline decrescenti, le sagome del Vesuvio e del più rassicurante Somma. Anche Chopin, ormai famoso, diceva a Lenz che “il concerto è un momento terribile”, ma Jarrett ha bisogno del pubblico: lui produce il suono, ma il vero “tasto” lo fornisce la reazione della gente. “Dicono che maltratto il pubblico, ma non hanno capito che tocca a loro chiudere il cerchio disegnato da me. Suono la musica che nasce nella mia testa e se c'è troppo rumore, non parliamo dei *flash* dei videofonini, non riesco più a sentirla, quella musica. Il mio pubblico ideale è succoso”, entra in un *feedback* virtuoso, e chiede una tematicità che viene fuori pian piano col dipanarsi della matassa improvvisativa. Non avevo mai sentito Keith completare con la voce intere frasi melodiche, come accade

in almeno uno dei *take* sancarliani.

In sala d'incisione al Nostro manca proprio la gente, questo essenziale moltiplicatore emozionale, capace di evocare infinite concessioni, se capace di passare dall'applauso più caloroso al silenzio immediato e assoluto, come avviene proprio al San Carlo. E allora parte un gioco con la platea di *fan* giunti da ogni parte del mondo. Gli urlano “Sei il numero uno”, e lui risponde ad alta voce “il numero uno, dove?”. Riesce perfino a scherzare con gli sbuffi di tosse collettiva del pubblico, né si ferma quando una porta di un palchetto cigola un po', oppure un sommesso suonino elettronico fa capolino sull'ultimo *encore*, proprio “Over the rainbow”, come alla Scala. ma qui l'esecuzione è più distesa, dura 5'48” contro i cinque minuti e 14 secondi di Milano. E le agogiche sono più aperte: la magia della sospensione, del romantico tempo rubato, un modo d'eseguire ormai cancellato dalla memoria dei pianisti classici, che snocciolano note meccaniche come animali in gabbie dorate (Saint-Saëns).

Il concerto viene registrato: Steve Cloud comunica che “l'ingegnere del suono sarà Martin Pearson, che vive a Zurigo e lavora come *freelance* per la Radio Svizzera”. Martin ha registrato già il concerto alla Scala, e quelli alla Fenice di Venezia e al Parco della Musica a Roma. Usa Schoeps CMC 5Ug e a distanza un ORTF-stereo mic il cui suono verrà miscelato con un DPA/Brüel & Kjær 4006, oppure un Neumann o un Sennheiser! Forse proprio a Martin Pearson si rivolge quando attacca due volte lo stesso *incipit* e dice tranquillamente, nei microfoni, “Take two”, con la medesima naturalezza che avrebbe in studio. Una

sala di registrazione con milletrecento spettatori!

E la musica? Va da un polo all'altro (corpo e spirito) come se nulla fosse. Una iniziale ricerca politonale (in realtà, due frammenti concatenati) si trasforma alla fine del primo tempo in forma felicemente tematica, con la melodia che procede per *consequenzialità* logiche (e non *consequenzialità* accademiche) tipicamente jarrettiane, e che se si prova a ripetere sulla tastiera, a freddo, perde ogni fascino. E tuttavia nella sua 'articolazione' e 'produzione istantanea', raggiunge vette inattingibili. Poi, all'inizio del secondo tempo, usa il telaio in ghisa, le tre partizioni dello Steinway, per avere tre altezze timbrico-percussive, riprese a corrente alternata alla tastiera. Ed ecco anche i bordoni o *pattern* reiterati con ostinazione e fisicità. Polo opposto del solubile 'spirituale', appare la matericità dei *clusters*, dei grappoli di suoni bianco/neri che si mescolano ai rumori autentici del corpo, ai gridolini, alle urla, agli 'stump' ritmici, ribattuti sulla lignea consistenza del palco. E il pianoforte diventa autentica vetta di "trascendenza assoluta".

ringraziamenti

Valerio Cappelli
Jarrett fa tacere il San Carlo e ipnotizza i napoletani
Corriere della sera - 19 maggio 2009

Marco Molendini
San Carlo, la notte del principe del jazz
Il Messaggero - 19 maggio 2009

Federico Vacalebri
Con Jarrett un miracolo al San Carlo
Il Mattino - 20 maggio 2009

Stefano Miliani
Keith Jarrett al San Carlo... ed è andata bene grazie a Dio
L'Unità - 20 maggio 2009

Andrea Spinelli
Capriccioso e appassionante: Keith Jarrett incanta Napoli
La Nazione - 20 maggio 2009

Massimo Lo Iacono
Jarrett, un concerto già da leggenda
Il Roma - 20 maggio 2009

Massimo Gatto
Jarrett suona e Napoli resta col fiato sospeso
L'Avvenire - 20 maggio 2009

Stefano Mannucci
Genio e possessione. Il concerto di Napoli diventa incantesimo.
Il Tempo - 20 maggio 2009

Redazione
Keith Jarrett a Napoli. Al San Carlo un piano che vale cinque bis
Il Giornale - 20 maggio 2009

Girolamo De Simone
L'inafferrabile Keith
il manifesto, 6 giugno 2009